



Dicono di lui

---

## L'autunno del patriarca e meandri

di Enrico Girardi

Corriere della Sera

9 giugno 2004

Una prima sinfonica, sabato sera, committenti il maestro Muti e la Filarmonica della Scala; il debutto l'indomani a Brema del 18° titolo del suo catalogo teatrale. Coincidenze come queste dicono meglio di ogni perifrasi quanto siano alte oggi le quotazioni di Giorgio Battistelli, compositore laziale del '53, tra i più rappresentativi di Casa Ricordi. Il pezzo sinfonico, *Meandri*, è stato eseguito agli Arcimboldi, tra il Concerto per violino di Beethoven (col bel suono morbido, l'eccellente tecnica ma anche lo svenevole patetismo di Anne-Sophie Mutter) e un lussureggiante *Tod und Verklärung* di Strauss. Al di là del gioco di parole (*Me-and-Ri* in inglese sta per «Me e Riccardo», dove «Ri» sarebbe il committente ma anche il Riccardo III dell'opera cui il signor «Me» attende da mesi), il pezzo sinfonico di Battistelli sprigiona un materismo che ricorda Varèse, di forte impatto e risolutezza drammatica. La stessa sottolineata da Muti che, gentiluomo nell'assecondare i melliflui propositi della bella violinista e virtuoso incontenibile nella concertazione della pagina di Strauss, ha manifestato squisita adesione emotiva all'opera, dimostrandone tanto l'implicita vocazione teatrale quanto la consistenza sinfonica, comunque ragguardevole. Curioso, tra l'altro, che passi, Muti, per un nemico della musica d'oggi: tra commissioni Filarmonica e presenze a Milano Musica sta mettendo insieme un catalogo che pochi direttori del suo rango possono vantare. Successo agli Arcimboldi e successo anche al Bremer Theater per *L'autunno del patriarca*; anzi, per *El otoño del patriarca*, considerato che l'opera è in spagnolo come il romanzo di Gabriel García Márquez cui si ispira. Artefice in passato di drammaturgie spericolate, Battistelli l'ha disegnata con molto rispetto della struttura e dei contenuti del popolare scrittore colombiano. Il romanzo si divide in sei blocchi monolitici (scarsi i punti e mai un «a capo») che rappresentano altrettante variazioni del tema del vizio solitario del potere. E in sei scene è tagliata l'opera, che riflette e sviluppa gli elementi simbolici della scrittura «barocca» di Márquez, giocando ovviamente sullo spunto della variazione. Le scene sono perciò molto simili e molto diverse allo stesso tempo e hanno il merito di esaltare quell'idea di ciclicità che è un punto fermo dello stile narrativo. Avvincente inoltre il fatto che tale drammaturgia ciclica viva all'interno della forma musicale, costituendone la ragion d'essere. E non dispiace affatto che nel brulicare di una scrittura anche qui ampiamente materica emergano zone di cantabilità accentuata. Tra i primi a calcare la via della contaminazione di stili, ormai abusata, Battistelli sembra infine oggi tra i primi ad allontanarsene, come dimostra la coerenza e la solidità di questa ampia partitura, che Stefan Klingele ha diretto con cura meticolosa e Rosamund Gilmore ha messo in scena riuscendo a fondere gli accenti più lugubri della narrazione (l'opera è ambientata in un cimitero) ai surreali e colorati barocchismi del romanzo.